Paolo Lucarelli

Lettere musulmane

Riflessioni sull'Alchimia

INDICE

Introduzione 9

Prima lettera 13
Prima risposta 19
Seconda lettera 23
Seconda risposta 27
Terza lettera 31
Terza risposta 35
Quarta lettera 39
Quarta risposta 42
Quinta lettera 47
Quinta risposta 50
Sesta lettera 53
Sesta risposta 56
Settima lettera 61
Settima risposta 64
Ottava lettera 67
Ottava risposta 69

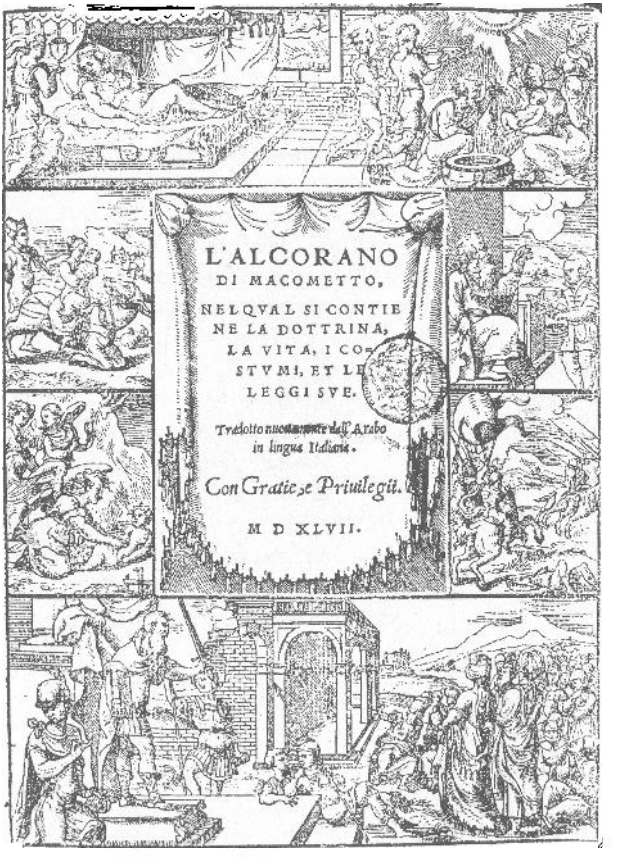
Nona lettera 75
Nona risposta 78
Decima lettera 81
Decima risposta 84
Undicesima lettera 87
Undicesima risposta 91

Postfazione 93

L'Alchimia è la sorella della Profezia
Ja'far al-Sādiq

Noi siamo i Sapienti che impartiscono l'insegnamento,
i nostri shi'iti sono i destinatari del nostro insegnamento.
Il resto, ahimè, è la schiuma trascinata dal torrente.
'Alī ibn Abī Tālib

Lieto
giacevo nel cuore della perla;
finché, sferzato dalle tempeste,
la vita mi agitò come un'onda.
Il segreto del mare
feci suonare con voce di tuono.
Come nuvola esausta sulla spiaggia
mi addormentai. Non mi svegliai più.
Rūmī


L'ALCORANO
DI MACOMETTO,
NEL QVAL SI CONTIE
NE LA DOTTRINA,
LA VITA, I CO
STVMI, ET LE
LEGGI SVE.
Tradotto nuouamente dall'Arabo
in lingua Italiana.
Con Gratie, e Priuilegii.
M D XLVII.

INTRODUZIONE

Questa primavera, nella mia professione di notaio, fui chiamato da un cliente per un problema singolare. Era questi l'ultimo rappresentante di un'antica famiglia che possedeva ancora qualche ricchezza e i cui antenati avevano svolto un ruolo importante nella storia locale. Mi chiedeva di raggiungerlo in una vecchia villa al di là delle colline che fronteggiano la città, dove il fiume si arresta un attimo a formare un piccolo lago per poi proseguire.

Vi viveva con una coppia di domestici lo zio, uomo stravagante e solitario. Qualcuno lo ricordava giovane buontempone che amava belle donne e bel vivere, e vecchi amici descrivevano feste, balli e cene allegre nella villa illuminata e rumorosa. Anni prima, si raccontava, tornato da un viaggio si era rinchiuso in casa, scoraggiando ogni contatto con risposte scontrose sinché nessuno lo aveva più cercato.

Dopo il mio arrivo ci sedemmo in un comodo salottino e il mio cliente chiamò i domestici a riferire quello che era avvenuto, mi parve però con una curiosa reticenza, come per qualche fedeltà o timore.

Il racconto fu breve: all'inizio di aprile il padrone li aveva quasi cacciati, costretti a forza a una vacanza di un mese con l'imposizione di non farsi vivi prima della scadenza, per nessun motivo. Al ritorno avevano trovato villa vuota, proprietario scomparso, una lettera per loro e una per il nipote, entrambe in bella vista sul tavolo di cucina.

Il contenuto era semplice e conciso: confermava una partenza definitiva, senza indicazioni, e dava brevi istruzioni con delega al nipote per la gestione del patrimonio. Era per quest'ultima parte, evidentemente, che era stata richiesta la mia presenza.

Esaminammo la villa. Nello studio un caminetto colmo di cenere e frammenti di carta testimoniava che si erano bruciati molti documenti. Di un grosso quaderno era rimasta parte della copertina mezza consumata: era ancora possibile leggere «Diar.. d.. lab..».

Girando per casa in cerca di indizi scendemmo nel seminterrato. Qui, con mio grande stupore, stava un vasto laboratorio ben attrezzato per esperimenti di chimica e metallurgia: forni, vecchi alambicchi, pestelli e mortai di tutte le dimensioni, crogioli usati in gran quantità. Nessun materiale. Sembrava ci si fosse dati gran pena per ripulire tutto. Solo, in bella vista su un tavolo, uno splendido lingottino giallo che un orefice confermò poi essere di oro purissimo.

Una porta laterale conduceva in uno studio con pareti ricolme di libri. Sulla scrivania, legate da un nastro verde, delle lettere con un biglietto enigmatico che diceva: «Queste si possono mostrare».

Concluse le incombenze legali il giovane volle affidare a me le lettere perché le esaminassi e ne decidessi la sorte. In effetti sapeva che amavo studi esoterici, e pensava che ne potessi dare un giudizio.

Dopo una prima scorsa, fu evidente che non rappresentavano se non la minima parte di uno scambio epistolare molto più ampio, certamente più dettagliato. Era stato cancellato con cura tutto ciò che poteva indicare nome e luogo dell'interlocutore misterioso, con tutte le date.

Ero in buona amicizia con uno studioso di islamismo, ne chiesi il parere. Riporto qui il commento sintetico con cui le restituì:

Caro amico,
si tratta certamente di una documentazione notevole. Il maestro dell'Islam è molto probabilmente un *sufi* di scuola *shi'ita*. Lo dimostra certo linguaggio: per esempio «situazione» e «stato» così come sono usati nella sesta risposta corrispondono sicuramente a *maqām* e a *hāl*, e sono termini tecnici della letteratura sufi. Mentre l'accenno all'amicizia con Dio, la *walāyat*, è tipica del pensiero shi'ita.
Le ritengo di grande interesse.

Perciò le ho tradotte, erano in inglese, cercando di comprendere il senso delle frasi talvolta molto oscure, e lasciandole nello stesso ordine in cui stavano, sino all'ultima brevissima comunicazione. Le ho poi sottoposte a un editore, che ha accettato di pubblicarle.

Così facendo spero di aver bene interpretato la volontà di chi me le ha inconsapevolmente affidate, dovunque si trovi ora.

PRIMA LETTERA

Caro Maestro,

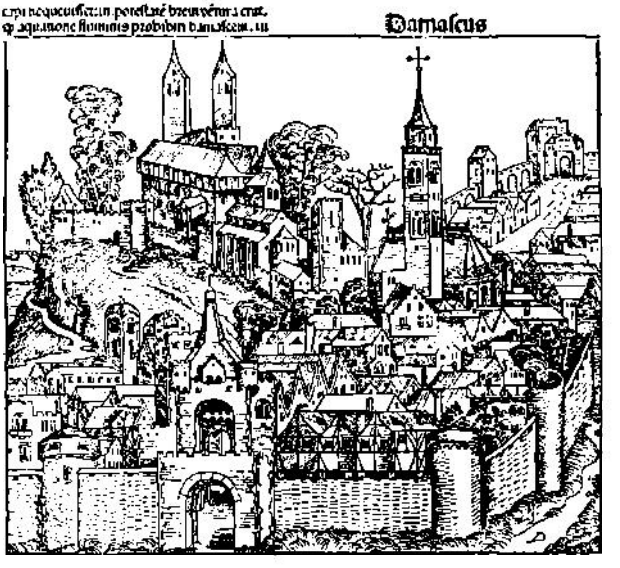
da voi il silenzio, e nel silenzio la pace. Qui tutto è rumore, e nel rumore la paura. Presso di voi il frutto, qui nulla se non la vita elementare, con tutte le sue fatiche.

Che vi posso dire di più. Volevate conoscere il mio mondo e i miei problemi. Guardate un formicaio: l'attività è frenetica, furia cieca della natura che spinge a crescere, procreare, senza altro scopo che esistere.

Ascoltate un alveare: operosità continua in un ronzio ininterrotto, senza un attimo di quiete.

Mi dite che spesso siete nel deserto a meditare e studiare: immaginate un mondo senza deserti, dove la solitudine sia un dono impossibile, il silenzio un ricordo appannato e la vita un affannarsi insensato, una corsa senza punto di arrivo, fatta a spintoni e gomitate per conquistare un premio che non esiste.

Mi chiedete cosa sto cercando: userò parole non mie. Da poco è morto un Papa, e ne hanno



Damasco, mitica città di studiosi e traduttori, in un'incisione occidentale.

eletto un altro. Il nuovo è un uomo dolcissimo, che non pare di questo mondo, dall'aria svagata come si trovasse per caso su una sedia un po' ostile, un po' estranea. Pochi giorni fa diceva che se anche siamo mescolati alla confusione e al rumore, dobbiamo affermare: "Oltre un certo punto voi non esistete per me, ed io mi ritiro in me, nel mio giardino di quiete e di delizie, unito al mio Dio, in pace". Ricordava un facchino che aveva visto dormire tranquillo in una stazione, circondato dal baccano di treni e uomini e bagagli. Questa, ha detto, è la Grande Disciplina, da non confondere con la Piccola Disciplina che consiste solo nel seguire le regole esteriori cui tutti ci dobbiamo adattare.

Vorrei conoscere questa Grande Disciplina. Vorrei la pace di quel facchino, qualunque cosa essa sia.

Così, caro Maestro, ho scoperto l'Alchimia, di cui tanto vi ho parlato, il motivo per cui chiedo aiuto e guida.

Mi chiedete come vi sono giunto. L'ho incontrata in un libro, come capita sempre, come è inevitabile qui, in Occidente, dove i Templi non esistono più, dove i Maestri stanno silenti e nascosti, dove restano solo libri di pietra e carta per leggere di antiche sapienze.

L'ho letto, il libro di cui vi parlo, in un momento di disperazione, di rifiuto totale per questo mondo, per il suo rumore, per il suo nulla faticosissimo, per la paura che lo avvolge come una cappa di tempesta imminente. Mi sentivo come dice un filosofo che voi non conoscete, che non appartiene e non potrebbe appartenere al deserto. Mi sentivo «come una puttana che vaga in una città senza marciapiedi». A mezzo tra sofferenza e oblio, drogato dallo stesso esistere di questo rumore senza fine.

Così è incominciata la mia ricerca. Per caso. Ho letto un libro e mi sono innamorato del silenzio che vi abitava. Ho avuto l'intuizione di un luogo di pace, un ricordo, una nostalgia. Un richiamo al deserto, al secco, non arido, deserto che non ho mai conosciuto.

Ho letto, e non ho capito. Ho sentito qualcosa che si agitava, l'embrione informe, minuscolo, impreciso, di una nascita possibile. Il nucleo invisibile di una parola silenziosa, splendente.

Non so dirvi di più. Mi pare di aver capito, questo sì, che nella materia, proprio in quella fisicità che sembra orrenda, spiacevole, ignobile, proprio in quella stia in qualche modo la chiave per qualcosa che potrei chiamare il divino, se solo avessi ancora una religione.

Anche di questa mi avete chiesto. Non saprei cosa rispondervi. Noterò solo un segno. Un tempo i nostri sacerdoti officiavano guardando ad Oriente, alla vita e al suo sorgere. Oggi guardano ad Occidente, alla morte e al suo approssimarsi. Prima volgevano le spalle all'uomo e guardavano a Dio. Oggi volgono le spalle a Dio e guardano l'uomo.

Mi sembra semplice simbolo di un mondo, non morente, già morto. La convulsa attività che manifesta non proviene da eccesso di vita, ma da decomposizione cadaverica, quando nella corruzione corporea tutto si muove, vermicola, gonfia, erutta, emana.

L'anima è persa, fuggita con la vita e il respiro. Resta ancora un oscuro fervore psichico ad emettere le fetide esalazioni che i demoni amano e da cui sono abbondantemente nutriti.

Sembra un'opera alchemica in atto: *corruptio unius est generatio alterius*, dicevano i vecchi maestri. Dunque inutile piangere su ciò che è finito, aspettiamo con curiosità e speranza quello che verrà. In effetti la morte, qui lo abbiamo dimenticato, è un momento ineluttabile di questa manifestazione, e non è detto sia sempre un male...

Proprio qui, comunque, devo incominciare la mia ricerca, e proprio qui, in questo stato sepol-

crale, occorre una guida perché i primi passi abbiano la corretta direzione. Qualche secolo fa un alchimista ha scritto:

> La nostra pratica in effetti è un cammino nelle sabbie, dove ci si deve guidare con la stella del Nord, piuttosto che con le orme che vi si vedono impresse. La confusione delle tracce, che un numero quasi infinito di persone vi ha lasciato, è così grande, e vi si trovano così tanti sentieri diversi, che conducono quasi tutti in orrendi deserti, che è quasi impossibile non deviare dalla vera via, che solo i saggi favoriti dal Cielo hanno saputo fortunatamente scoprire, e riconoscere.

Tra queste sabbie, in questi deserti disperati, così diversi dai vostri, non cerco i misteri delle operazioni, gli arcani segreti dell'Arte. Cerco l'indicazione primordiale, la parola iniziale, la traccia del primo passo.

Rispettosamente.

Caro studioso,
Dio dice nel suo santo *Qur'an*:

> Il tuo Signore trasse dai lombi dei figli di Adamo i loro discendenti e li fece testimoniare verso se stessi. "Non sono il vostro Signore?". "Sì, l'attestiamo", risposero. Questo perché non possiate dire il giorno della Resurrezione: "Noi non ne sapevamo nulla". O perché non diciate: "I nostri padri prima di noi hanno accolto falsi dei. Noi siamo i loro discendenti. Ci vuoi dunque far perire per le azioni di uomini vani?" (*Sura* VII, 171-172, *Al A'rāf*, il Purgatorio).

Dio si fa conoscere per mezzo della sua parola, e ogni versetto è una manifestazione.

La parola ha il suo limite nella manifestazione, e la manifestazione è la parola che sale sino al volto di chi la pronuncia.

Dio ha posto la sua parola sui discendenti di Adamo quando erano ancora atomi. Ha detto: "*Non sono il vostro Signore?*" ed essi sentirono chiaramente. Perciò anche gli atomi hanno fede e pregano. I loro movimenti sono un prostrarsi in

atteggiamento di umiltà, ed essi lo fanno anche quando non sono ancora corpi completi.

Questa è la fede innata, quella per cui gli atomi si muovono intimamente.

Dopo di questo, quando si formano i corpi, non esiste più sapienza ma esiste il potere. Allora la parola e la visione sono velate al di là del mondo della non visione, e i movimenti intimi degli atomi si colmano di oscurità.

Il cammino mistico si muove in senso contrario a questo. Chi è su questo cammino si purifica e rasserena per mantenere in se stesso il mondo del potere fuori dal mondo della sapienza, per scoprire la visione penetrante della sapienza e poter udire: "*Non sono io il vostro Signore?*". Allora questa parola si rivela e supera nella sua unicità le fasi di oscurità con la luce della visione.

Io ho manifestato ogni cosa in modo che essa mi veli e non guidi sino a me.

Unirsi a me è la cosa più elevata che io abbia manifestato, ma l'unirsi a me è un velo.

Quando io appaio, tu non vedi nulla. La parola in alto è un limite per ciò che sta in basso, ma non c'è limite per ciò che sta in alto.

Io sono la causa dell'apparizione di ciò che si manifesta, e sono la causa per cui appare in ciò che io voglio che appaia.

Ibn Umail, alchimista arabo, conosciuto dai latini come Senior Zadith.

Ciò che è compiuto è compiuto, ciò che ho stabilito è stabilito, ciò che è stabilito è compiuto in quello che tutto abbraccia.

Caro studioso, ascolta le lingue dei mondi nelle manifestazioni spirituali. Essi dicono: "Dio! Dio!". Ed egli dice: *"Non li sente chi sta in loro, o chi cerca in loro delle testimonianze"*.

Caro studioso, se tu aderirai a ciò che ti è stato assegnato tra questi due mondi, allora sarai un amico di Dio.

La pace sia con te.

SECONDA LETTERA

Caro Maestro,

credo che si diventi alchimisti come ci si innamora: misteriosamente e incomprensibilmente. All'inizio, una *predisposizione*, un essere già innamorati senza oggetto d'amore, inconsapevolmente: è un sentimento che si unisce a disperazione quieta, non malvagia o triste, piuttosto melanconica. Nasce dalla nostalgia di qualcosa di perso, di abbandonato, di un posto che ci apparteneva, che non sappiamo più trovare. Il sentimento di chi ha perso la propria patria e non sa come raggiungerla.

Nel tempo mi sono chiesto se non sia questo il fondamento dell'essere ebrei: la ricerca di una Terra Promessa, che non si traduce mai in realtà, che rende stranieri dovunque si sia. Nei secoli qualcuno ha cercato di realizzare il sogno: credo che non vi sia peggiore illusione di quella di voler tradurre in pratica, di voler *corporificare,* un simbolo che per sua natura non è di questo mondo.

Ogni alchimista è un ebreo della diaspora: questo significa la frase, riportata da Zosimo, di Maria

Profetessa: *"Stai lontano dall'Arte, tu che non sei della nostra razza, perché tu non sei del sangue di Abramo!"*

Dobbiamo essere del sangue di Abramo, se vogliamo perseguire questa via, se pensiamo di esservi predestinati o chiamati. Perché di vocazione si tratta, che deve nascere da una mancanza, nostalgia della patria smarrita.

La patria diventa facilmente donna. La nostalgia si traduce in amore.

Trovo questo richiamo all'amore in tutti i Maestri dell'Arte, sin dal nome che danno a se stessi e ai loro fratelli: *Innamorati della Dottrina.* La Dottrina, la Sapienza, la Sofia degli gnostici, non qualcosa di intellettuale, razionale, nel senso comune della parola. La Dottrina come vita e gioia, felicità ritrovata, dolcezza e riposo, virtù e potenza, patria e donna amata. La Dottrina come bellezza inimmaginabile.

Tutti sono innamorati. Tutti i poeti iniziati lo raccontano. Innamoramento che sorge in una stagione singolare, in uno stesso mese, quello di Nostra Signora, di Maria, Maia, la madre di Mercurio. Non ci si innamora in un momento qualsiasi:

> Ce fut au temps de mois de May
> qu'on doibt fouïr dueil et esmay

qu'i'entray dedans un vergier
dont Zephirus fut iardinier.

E Dante, l'innamorato per eccellenza dell'Occidente:

Avvenne una die che, sedendo io pensoso in alcuna parte, ed io mi sentio cominciare un tremuoto nel cuore, così come se io fosse stato presente a questa donna. Allora dico che mi giunse una immaginazione di Amore E poco dopo io vidi venire una gentile donna, la quale era di famosa bieltade e [...] per la sua bieltade imposto l'era nome Primavera; e così era chiamata.

In primavera, come dice

...li Romans de la Rose
ou l'art d'Amors est toute enclose

che racconta:

En may estions, si songoie
ou temps amorous plain de joie...

Si vaneggia? Ricordo una fiaba, sempre la stessa. Un cavaliere, l'*eroe*, deve affrontare un orrendo drago. Lo uccide dopo infinite peripezie e pericoli. Una fanciulla bellissima e dolcissima è liberata, diventa il suo premio onorevole e meritato. Quella fanciulla, si narra, solo i veri Filosofi pos-

sono vedere e contemplare nuda in tutta la sua splendida venustà, senza morire o essere inceneriti dalla *Belle Dame sans mercy*. È ancora Dante a dirlo concisamente:

> e qual soffrisse di starla a vedere
> diverria nobil cosa, o si morria.

Tutto questo suona un po' retorico e troppo intelligente. Eppure dal *Cantico dei Cantici* ai romanzi del Graal, dai miti greci a Goethe, dalle melanconiche pagine del triste cavaliere della Mancia ai momenti più ispirati di Melville, tutti cantano questo amore, questa nostalgia, e tutti dicono che soltanto chi giunge alla Terra Promessa sta in pace ed è felice.

Io cerco l'oggetto del mio amore perché questa passione, che ora è sofferenza, disperazione, logorio della mente e dell'anima, si quieti.

Rispettosamente.

Caro studioso,

l'amore di cui tu parli, è innanzitutto amore di Dio, per Dio. La donna è la sua Sapienza e la Maestà del suo Trono. Rivolgiti a lui e digli: "O Signore, fa' che il mio amore per te sia più profondo del mio amore per me stesso, per il mio udito, per la mia vista, per la mia gente, per i miei averi".

Il puro speciale amore di Dio è l'amore che inebria lo spirito. È una scelta divina per colui che adora, perché è un dono di Dio e non è amore di un'entità. Questo amore viene con gli impulsi della fede: è divino amore che ricambia la vicinanza.

L'adoratore si prostra sull'orlo dell'abito della maestà divina, come in uno stato sublime, e questo può avvenire soltanto per coloro il cui *sé* sale nella luce dello spirito, perché la sua ebbrezza è sopraffacente e la forza di inclinazione altamente efficace.

Quando l'adoratore ridiventa sobrio, torna al suo stato di bisogno e alla privazione del fidanzamento. Ma quando si sono completate le facoltà

che vengono dalla vicinanza con l'emancipazione dello spirito, per mezzo della completezza della privazione, che non permette più che si parli, quando la porzione della vicinanza si accumula e mantiene il senso di fidanzamento del sé, allora questo è un dono, e si può dire: "Oh Signore Iddio!".

Allora ascolta:

Nulla è più vicino a me di qualunque altra cosa, e nulla è più lontano da me di ogni altra cosa ad eccezione di quanto lo stabilisco in vicinanza e lontananza.

La lontananza è resa nota dalla vicinanza, e la vicinanza è resa nota dall'esperienza spirituale: io sono colui che la vicinanza non cerca, e che l'esperienza spirituale non raggiunge.

Il minimo delle scienze della mia vicinanza è che tu dovresti vedere gli effetti del mio sguardo in ogni cosa, e che esso dovrebbe prevalere sopra la tua gnosi di esso.

Tu non conosci la vicinanza, e tu non conosci la mia vicinanza e non conosci la mia condizione come io la conosco.

Io sono il vicino, non come una cosa è vicina ad un'altra: io sono il lontano, ma non come una cosa è lontana da un'altra.

La tua vicinanza non è la tua lontananza e la tua

lontananza non è la tua vicinanza: io sono il vicino e il lontano, con una vicinanza che è lontananza e una lontananza che è vicinanza.

La vicinanza che tu conosci è misurabile, è una distanza: e la lontananza che tu conosci è misurabile, è una distanza.

Io sono il vicino e il lontano senza misura.

Io sono più vicino alla lingua del suo discorso quando parla.

Chi mi contempla non si raccoglie in meditazione e chi medita su di me non contempla. Come per il contemplativo che medita, se ciò che contempla non è realtà, egli è velato da ciò su cui medita. Non tutti i meditativi sono dei contemplativi: ma ogni contemplativo è un meditativo.

Io rivelo me stesso e tu non mi conosci: questa è lontananza.

Il tuo cuore mi ha visto e non mi ha visto: questa è lontananza.

Tu mi trovi e non mi trovi: questa è lontananza.

Tu mi descrivi e non mi cogli dalla descrizione: questa è lontananza.

Tu ascolti i miei discorsi come se venissero dal tuo cuore, mentre vengono da me: questa è lontananza.

Sebbene tu veda te stesso, io sono più vicino a te della tua visione di te stesso: questa è lontananza.

Caro studioso, questo amore si manifesta nelle tenebre, ed esce come una luce dall'oscurità. Dal nero esce il bianco splendente dell'amore divino, e dall'ignoranza e dal silenzio esce la parola di vita e di gnosi che tu stai cercando. Tu non devi confondere, e tu devi stare attento agli inganni. Ascolta il Profeta, Dio benedica il suo nome:

> Dio è la fiaccola che illumina i cieli e la terra. La sua luce assomiglia a quella che sfugge da una nicchia di cristallo dove brilla una fiamma inestinguibile. Il cristallo è una stella di perle il cui splendore viene da un ulivo benedetto che non è né d'Oriente né d'Occidente. Il suo olio illumina senza contatto col fuoco. Vi è là luce su luce. E Dio accorda la sua Luce a chi gli piace. (*Sura* XXIV)

La pace sia con te.

TERZA LETTERA

Caro Maestro,

mi interrogate sugli obiettivi, tenterò una risposta.

Tre doni si dice procuri la Pietra Filosofale, quelli che i re Magi portarono al bambino divino, Pietra vivente e miracolo celeste.

Per primo l'*Oro*, la ricchezza mondana. È l'unico descritto senza velamenti, con estrema precisione.

Si prende la Pietra, si aggiunge in proporzioni ben determinate a oro o argento in fusione, si ottiene così la «Polvere di Proiezione», medicina capace di *curare* o *tingere* i metalli imperfetti per transmutarli in preziosi.

Mi chiedo perché sia posto tanto in evidenza: non dovrebbe interessare il filosofo. Ci si è sforzati di trovarvi un significato recondito, più nobile. Quell'oro è diventato spirituale, mistico, simbolo di cambiamenti umani; si è negata ogni realtà alla transmutazione metallica e all'acquisto di dovizie.

Curiosamente la nostra epoca, tutta tesa alla ricchezza materiale e ai piaceri che questa può procurare, ama esaltare quella miseria che in pratica aborre. Non fu sempre così. Guardando le grandi figure bibliche: Abramo si arricchisce con modi ambigui, Giacobbe inventa trucchi per farsi un gregge numeroso – aveva già dato prova di abilità ulissiache per conquistare la primogenitura – di Salomone si esaltano ricchezza e possessi.

Resta comunque un dono dall'aria perversa e insoddisfacente. Non credo valga tanti sforzi, ci sono modi più semplici per arricchire.

Seconda la *Mirra*, «Elisir di lunga vita», l'immortalità fisica, l'eterna giovinezza al riparo da ogni male. È il dono di Mefistofele, la fonte di Ponce de León, la sorgente di ogni piacere e di ogni dolcezza in vita.

Così sarebbe se non avesse in sé il suo veleno: l'eterna vita *in questo mondo*.

Davvero questa sarebbe l'estrema beffa. Solo un folle potrebbe voler restare un attimo più del dovuto. Già pesa il divieto di fuggirne, certo non interessa restarci.

Ho il dubbio che sia qualcosa di diverso, forse addirittura il suo opposto simbolico, la certezza di non vivere, di *non vivere più*, non la Medicina Universale, ma il veleno perfetto, la perfetta morte.

Manoscritto alchemico arabo.

Infine l'*Incenso*, la completa sapienza, essere come Salomone, conoscere tutti gli arcani del mondo, i più reconditi recessi della Natura, i misteri dell'Alto e del Basso. Questo davvero sembra il giusto obiettivo di un filosofo, di un *innamorato della Dottrina*: ritrovare la Parola Perduta, la vera pronunzia del Nome, riscoprire la perla nascosta, sembra l'unico scopo che valga.

Sin dalla prima operazione, perciò, la nostra Magnesia deve richiamare, attrarre l'Angelo della Conoscenza, perché è scritto:

> Non è dato all'uomo che Dio gli parli altro che per una comunicazione da dietro un velo, oppure gli invia un Angelo. (*Sura* XLII, 50-51)

Lo spirito celeste di saggezza deve scendere dall'Alto – *l'incorporeo si deve corporificare* – per impregnare ciò che sta in Basso. Allora la nostra Materia diventa *Specchio della Natura* e potremo apprendere tutti i segreti del macrocosmo e del microcosmo e gli arcani dell'umano e del divino.

L'obiettivo vero è la *Gnosi*, e il segreto dell'Opera consiste in una terra benedetta, la *Terra Santa*, che permette all'angelo della gnosi di scendere e di manifestarsi a noi per insegnarci la conoscenza perfetta.

Rispettosamente.

Caro studioso,

non dire mai che la conoscenza sta nel celestiale: nessuno discende con essa. Non dire nemmeno che sta nei limiti del terrestre: nessuno ascende con essa. Essa sta nei cuori.

Chi sei tu e chi sono io? E io vedo il sole e la luna, le stelle e tutte le luci. Ed egli mi disse: *Non rimane alcuna luce nella corrente del mio mare, che tu non hai visto.*

E ogni cosa venne a me sinché non rimase nulla. E ogni cosa mi baciò tra gli occhi e si offrì ai miei sensi e restò nell'ombra.

Ed egli mi parlò. Ed io vidi tutto di lui connesso al mio abito, cioè alla mia apparenza corporea, e non connesso a me.

Ed egli mi disse: *Questo è il mio servizio.* Ed il mio abito si inchinò, ma io non mi inchinai. E quando il mio abito si inchinò, egli mi disse: *Chi sono io?* E il sole e la luna si oscurarono, e le stelle caddero dal cielo e le luci impallidirono e le tenebre coprirono ogni cosa, eccetto lui.

E tutte le cose parlarono e dissero: "Dio è grandissimo".

E tutte le cose vennero da me, portando una lancia in mano. Ed egli mi disse: *Fuggi.* Ed io dissi: "Dove debbo fuggire?". Ed egli mi disse: *Cadi nelle tenebre.* E mi osservò. Ed egli mi disse:

Non dovrai mai più osservare altri che te stesso, e non dovrai mai più allontanarti dalle tenebre da adesso per sempre: ma quando io ti caccerò da esse, io ti mostrerò me stesso e tu mi vedrai. E quando mi avrai visto sarai più lontano da me di tutti coloro che sono lontani.

L'etica della gente dello spirito cerca di impedire ai sé di correre dietro ciò che vogliono, ma ciò non può avvenire se non per coloro che hanno saputo, ascoltato e si sono dedicati al divino per prendere il vero dal vero, per dire il vero e per stare in silenzio nel vero.

Se tu non mi vedi, non lasciare il mio nome.

Quando tu stai davanti a me, ogni cosa ti chiama: fa' attenzione a non ascoltarla con il tuo cuore, perché se tu l'ascolti è come se le rispondessi.

Quando la conoscenza ti chiama, con tutte le sue condizioni, al tempo della preghiera, e tu le rispondi, tu sei separato da me.

Quando io guardo il tuo cuore, nessun'altra cosa vi entra.

Se tu mi vedi nel tuo cuore, sei capace di sopportarmi.

I miei amici sono quelli che non hanno nessuna opinione personale.

Il tuo corpo dopo la morte sta nel posto del tuo cuore prima della morte.

Quando tu stai di fronte a me, nessun altro starà con te eccetto te.

Quando l'alterità diventa un pensiero biasimevole, Paradiso e Inferno svaniscono.

La pace sia con te.

Il maestro e l'allievo, in un antico codice siriaco.

Caro Maestro,

ho letto a lungo, con attenzione, come mi avete suggerito, Jābir, quello che ho potuto trovare in traduzione: *Il piccolo libro della Clemenza*, *Il libro della Misericordia*, *Il libro dei Settanta*, *Il libro della Concentrazione*, *Il libro del fuoco della Pietra*, *Il libro delle Bilance* – su questo vorrei fare un discorso a parte.

Per quanto riguarda il problema su cui mi interrogo, ho trovato queste affermazioni:

> Se tu, uomo intelligente, esamini tutte queste cose, vedrai che lo scopo da raggiungere non si ottiene se non con l'aiuto di cose diverse, cioè delle quattro nature.
> Occorrono forze diverse, spirituali e corporali. Queste forze debbono essere convergenti e non divergenti, come forma e come colore.
> Le forze spirituali e corporali devono avere delle affinità tra loro, in modo da potersi aiutare reciprocamente. Devono darsi sostegno, perché hanno bisogno una dell'altra per la combinazione che si opera parte con parte. Non devono essere opposte una all'altra, perché bisogna che una volta mescolate non si separino una dall'altra.

Tu devi operare in una sola volta, in maniera continua, senza interruzione, per realizzare la mescolanza delle parti, le une con le altre. Dovrà esserci equilibrio per quanto riguarda la natura, la quantità e il peso.
L'operazione dovrà essere rigorosa, senza che si possa sostituire una sostanza a un'altra.
L'elemento corporale è dominato dall'elemento spirituale in seguito all'operazione vera che lo trasforma in elemento spirituale. L'elemento spirituale è ugualmente dominato dall'elemento corporale e trasformato in elemento corporale, sebbene in realtà non vi sia opposizione completa tra questi due elementi.
La massa delle cose corporali è soltanto il luogo di soggiorno e rifugio delle cose spirituali, e non ha di per sé né forza né utilità quando la forza agente ha cessato di agire in lei.
Il corpo che resta come sostrato non è che il luogo di soggiorno e il rifugio dello spirito che ne è uscito, e non ha forza se non per lo spirito che può uscire da lui.

Sono bloccato su questi passi, che da un lato mi appaiono chiari, dall'altro non so tradurre in pratica.

È vero che sempre in Jābir leggo:

Ho visto in effetti moltiplicando il numero dei miei libri, allungandoli e riempiendoli di fatti, che nessuno potrà arrivare ad estrarne la verità a meno di consacrarvi tutta la propria vita, di avere un'intelligenza superiore, di dedicarvi tutto il proprio studio, di vegliare notte e giorno e di rinunciare a frequentare i propri amici, privandosi del completo benessere.

Quindi non posso che rendermi conto che le difficoltà che incontro sono inevitabili. Leggo però anche:

> Fatevi aiutare dalle persone intelligenti che si occupano di questi lavori, perché i libri sono inchiavardati, e le chiavi dei loro catenacci sono nei petti degli uomini.

Non posso che rivolgermi a voi per avere queste chiavi.

Rispettosamente.

Caro studioso,

Si dice che Jābir abbia incontrato l'Imām Ja'far al-Sādiq quando aveva circa vent'anni in uno dei suoi nascondigli, presso la tribù degli Azid nello Yemen, e che diventò suo discepolo sin da allora. La sua personalità perciò si formò religiosamente, politicamente, scientificamente ed eticamente come guardiano della dottrina dell'Imām.

Di conseguenza ecco Jābir l'adoratore, lo gnostico Sufi, il lottatore politico e il ben informato maestro di Alchimia.

L'Imām Ja'far, come maestro di setta e di pensiero, e uomo di miracoli e poteri occulti della discendenza del Profeta, era l'oppositore politico del potere Abbaside da quando si era posto come guardiano dei valori islamici e dei loro concetti.

Si può percepire il tipo di relazione e di intimità spirituale di meravigliose visioni e profondità tra l'Imām Abi Abdullah e il suo discepolo Jābir. Gli aspetti di questo legame sono numerosi e ovviamente diversi nei suoi scritti, nel suo stile, nella

sua mentalità e nella sua metodologia. Si può riconoscere la presenza dell'Imām Ja'far potentemente dietro ogni riga scritta da Jābir, e nessuno dei suoi trattati fa eccezione. Questa presenza si cela nel testo come metodo scientifico-mistico ed è indicazione armoniosa della convergenza dell'essoterico e dell'esoterico. È un profondo amore spirituale in tutto il significato sublime e in tutte le dimensioni, mescolato a senso di gratitudine e glorificazione per il suo grande maestro che ha svelato l'occulto segreto della conoscenza e fatto ribollire le meravigliose tacite fontane della genesi e della creazione davanti ai suoi occhi.

Dice Jābir:

> I gradi dell'Elixir devono stare sulla linea della bilancia, questo si deve sapere. Nell'onorevole diritto del mio maestro, io giuro che questo è senza simboli e senza prolissità.

In un altro passo, Jābir dice che il suo maestro gli ordinò:

> Prepara un libro di piena maturità e profondità con più essenza e meno prolissità sull'alchimia, e poi mostramelo.

La risposta di Jābir fu l'obbedienza, ed egli disse:

L'ho fatto nel diritto pieno di grazia del mio maestro, ho rivelato cose, le ho ridotte all'essenza. Ho mostrato alla gente la giusta via.

Jābir dichiara anche che il maestro gli donò la visione penetrante della bilancia, e diffuse la sua parola su questo dicendo:

Così parla il maestro, e così egli mi ordinò di scrivere e classificare.

Molte volte egli menziona le direttive del suo maestro e parla del Mercurio:

Il mio maestro mi raccontò tutto intorno ai suoi padri, uno ad uno.

Questo tipo di pensiero raggiunge il suo sommo e la sua presenza sublime una volta che si ricordi il messaggio che l'Imām Ja'far dettò a Jābir, suo discepolo favorito, sul segreto della natura e sulle più piccole cose della saggezza universale che possono essere riassunte come espressioni dell'Opera. La visione dei fatti taciti dell'esistenza attraverso la contemplazione esoterica. Il principio della bilancia come si deduce dalla giustizia divina e dal senso Qur'anico del mondo:

Ed Egli ha fatto sorgere alto il firmamento, ed Egli ha fissato la Bilancia [di giustizia]. (*Sura* LV, 7)

Secondo Jābir la realizzazione totale della professione alchemica viene attraverso due percorsi: l'esterno essoterico e l'interno esoterico.

Il primo cammino è la realizzazione del ragionamento e dei tratti delle leggi generali e dello stato di unione di natura, mente e anima.

Il secondo cammino, l'esoterico, è legato alla conoscenza delle leggi e degli stati impegnati verso il divino. Questo cammino può essere stabilito mantenendo i grandi fatti universali e la purificazione di se stessi e dei propri fini, insieme a chiarezza e sincerità interiori.

Le grandi rivelazioni, come la conoscenza dell'interiore, Jābir le ottenne attraverso il suo maestro Ja'far Abi Abdullah Al-Sādiq, perché le fontane essoteriche sono le ombre di quelle esoteriche che fluiscono dalla luce divina latente nello spirito dell'uomo.

L'Imām Sādiq indicò a Jābir il profondo senso di soddisfazione, quiete e tranquillità e gli rivelò i cammini per visualizzare il tacito, e l'innata attrazione verso la conoscenza del vero senza veli.

Inoltre Jābir asserisce il significato della bilancia come conoscenza del numero, del rapporto di quantità e delle leggi degli elementi di natura e dei composti, ai quali si riferisce nei trattati che seguono il criterio dell'analogia.

Esoterico ed essoterico, secondo Jābir, simboleggiano l'alternata apparizione e scomparsa dell'Imām Ja'far al-Sādiq.

Caro studioso, non mi fraintendere, si sta meditando sul compendio della saggezza.

La pace sia con te.

QUINTA LETTERA

Caro Maestro,

ho finito la lunga preparazione dei materiali: li ho purificati, esaltati, predisposti con cura per il primo incontro.

È primavera, tra poco inizierò la quarantena sacra. La materia è nel suo nido, ne attendo con ansia il risveglio. Attendo, come dice Boehme, che scendano gli angeli.

Lavorando quietamente, la riflessione sulle qualità e le preparazioni della materia conduce a quelle dell'*artista*.

I maestri danno poche indicazioni, insoddisfacenti. Il tema sembra o poco importante o scontato. Si sottolinea la necessità di buoni caratteri fisici: salute e integrità di corpo. Si aggiungono facoltà intellettive: memoria, comprensione, facile apprendimento. Si cita dedizione allo studio e al lavoro, paziente costanza. *Pietas*, timor di Dio, innocenza, sono ricordati pudicamente.

Riassume tutto molto concisamente Geber latino:

Diciamo pertanto, che se non avrà ingegno naturale, e una mente che scruti sottilmente i principi naturali, e i fondamenti della natura, non troverà la vera radice di questa preziosissima scienza. Inoltre ne abbiamo trovato molti, che hanno una mente che crede facilmente a qualsiasi fantasia. Ma il vero che credono di aver trovato, è affatto fantastico, aberrante, e pieno di errori e lontanissimo dai principi naturali, poiché il loro cervello, colmo di molte fumosità, non può accogliere il vero intento delle cose naturali. Altri ancora sono schiavi del denaro: desiderano questa scienza, affermano che essa è meravigliosa e vera, ma temono le spese. Pertanto, sebbene ne siano convinti, e la indaghino correttamente, tuttavia non giungono all'esperienza dell'opera per avarizia di denaro. Pertanto a tutti questi non giunge la nostra scienza.

Siamo nell'ovvietà. Stupisce la mancanza di sofferenze meritorie, quelle che sono norma per qualsiasi cammino di perfezione, fatte di sacrifici, ascesi, rinunce, digiuni: ci si purifichi, immersi nel dolore, se appena si vuole ottenere qualcosa.

Sono disarmato di fronte a questo silenzio. Pare manchi qualcosa, un vuoto da colmare che cerco di soddisfare con altri insegnamenti, riversando sensi simbolici in frasi dall'apparenza innocua.

L'Opera è essenzialmente arte del fuoco, e l'alchimista proprio per questo può diventare *philosophus per ignem*, filosofo per mezzo del fuoco. Leggo perciò con una certa preoccupazione Jābir quando afferma:

Il fuoco aumenta le virtù del saggio e la corruzione del perverso.

Un problema dunque si pone, che voi avete più volte definito come necessità dell'«etica della testimonianza», ed io chiedo praticamente dove conduca. Perché siamo affamati di precetti, di leggi da seguire.

Una norma tuttavia esiste, misteriosa e incomprensibile: «Siate *veridici*». Sottolineata come virtù singolare e significante, è difficile coglierne il valore. Non si trova come regola di santità, ammettendo che *santità* sia strumento di misura. Non è difficile da praticare nella sua formulazione più evidente.

Proprio per questo temo abbia significati più profondi, difficili da decifrare.

Rispettosamente.

QUINTA RISPOSTA

Caro studioso,

tu devi capire che esiste una veracità della lingua, e una veracità del cuore, e che è della seconda che noi parliamo.

La prima consiste nel fatto che la tua lingua non dovrebbe mentire. La seconda consiste nel fatto che il tuo cuore non dovrebbe mentire.

La menzogna della lingua consiste nel soffermarsi su ciò che non è stato detto, e nel dire e non fare. La menzogna del cuore consiste nel credere e non fare. La menzogna del cuore consiste nel dare ascolto ad una menzogna.

Ogni menzognero è altro da me.

La verità autentica è la mia voce: se io voglio faccio parlare con essa una pietra o un uomo.

Qualunque cosa ti lega a me è il mio discorso che proviene dalla mia voce.

Il desiderio è una menzogna del cuore. Il desiderio è il seme del Nemico in ogni cosa.

Io ti ho reso inadatto ad ogni cosa e ho fatto sì

che questo fosse un velo tra te e questo. Non lacerare il velo prestando attenzione alle cose, perché io manderei su di te la loro umiliazione. Se tu fossi stato adatto ad ogni cosa, io non ti avrei rivelato il mio volto.

Quando ti capita qualcosa con la sua tentazione, considera l'origine della sua creazione e vedrai che questa la condurrà via da te. Se tu non vedi l'origine della sua creazione, allora considera il fine del suo manifestarsi, e vi cercherai religiosità dentro, ma tu non la vedrai.

L'origine è forza, il fine è debolezza: chiedimi perdono per una debolezza su cui hai potere per mezzo di una debolezza.

La pace sia con te.

Jabir, il Maestro dei Maestri, chiamato Geber dai latini.

Caro Maestro,

la primavera è passata immersa nell'operosità. L'essoterico risponde alle attese: i fenomeni sono stupefacenti e meravigliosi, i colori splendidi, i risultati prodigiosi.

L'esoterico non appaga: manca qualcosa di essenziale, compaiono immagini di illusione.

Un vecchio maestro di Francia scriveva:

> Ecco il segreto.
> Sappi che tutti parlano allo stesso modo in due modi, di cui uno è vero e l'altro falso.
> Il vero è tale da non poter essere inteso che dai soli Illuminati che camminano rettamente e secondo natura, ed è tuttavia coperto da paragoni ed esempli, sotto nomi ed equivoci che non appartengono alla dottrina ma ne sono significanti, perché in lei non occorre che una sola cosa, un solo modo di operare, per una via semplice e naturale, senza perdersi nella pluralità delle cose contrarie al nostro unico lievito.
> Il falso è questa confusione di regimi e droghe cattive, sebbene il tutto sia significante di qualcosa che appartiene alla dottrina, tuttavia non si deve considerare la qualità, perché la Natura è semplice e non opera che semplicemente.

È il momento del dubbio e dell'incertezza, momento fatale e pericoloso, forse inevitabile. Il confine tra vero e falso, tra inganno e realtà, è molto più sottile di quel che si possa immaginare, e lo stesso operare a questo punto è causa di ulteriore incertezza.

Tutti hanno opinioni *sull'* Alchimia. Due ipotesi riassumono i pensieri sulla Grande Opera.

Una dice che le operazioni descritte sembrano chimiche, mentre in realtà sono spirituali, o mentali: descrizioni psicologiche dell'evoluzione interiore, atti dell'immaginare o della volontà, visioni che nascono dall'intimo.

L'altra assimila il forno al corpo fisico dell'uomo, e la materia a un'energia sottile che deve crescere, salire, cuocere nei suoi intimi recessi.

Entrambe leggono l'Opera come simbolo, anzi come allegoria di diverse verità.

Attraggono e respingono: entrambe suonano difettose nella loro estrema ragionevolezza.

Ricordo un passo che mi avete insegnato:

> Noi proponemmo il deposito dei nostri segreti ai Cieli, alla Terra, ai Monti: tutti rifiutarono di assumerlo, tutti tremarono al pensiero di riceverlo. Ma l'uomo accettò di incaricarsene: è un violento, un incosciente. (*Sura* XXXIII, 72)

Sento che si devono scoprire pensieri insensati, vedere cose irragionevoli, sentire stridori inaccettabili: scopro che nell'Opera si può vedere e non vedere, conoscere e non conoscere. Gli stessi occhi nascondono le cose, le orecchie cancellano i suoni, la mente ricompone tutto a sua immagine, la caligine infittisce di fronte al meraviglioso, come se volesse proteggerlo in una deformazione appropriata all'osservatore.

Tutto appare chiaro e comprensibile, e questa stessa sensatezza, tanto gradevole, tanto conveniente, genera perplessità e angoscia. Manca l'esoterico dell'esoterico.

Distinguere tra il vero e il falso di cui parla il vecchio maestro sembra impossibile.

Rispettosamente.

Caro studioso,

la verità è ciò da cui non ti allontaneresti, anche se tutto il popolo del cielo e della terra te ne allontanasse. La falsità è ciò che non accetteresti, anche se tutto il popolo del cielo e della terra ti invitasse a farlo. Ora, per comprendere meglio quanto sto per dirti, devi imparare a distinguere tra *stato* e *situazione*. Il primo è un dono di Dio, la seconda è il risultato della tua opera.

Stato e *situazione* sembra siano la stessa cosa perché differiscono solo minimamente a causa della loro intercambiabilità, ma una *situazione* è una fase durante un cambiamento, mentre lo *stato* è tale per la sua stabilità.

Una *situazione* si muove per diventare *stato*, come l'emissione di un dubbio da parte dell'adoratore si concretizza tacitamente nella richiesta della verifica.

La struttura ricorrente dell'apparire e scomparire del dubbio è il risultato di un conflitto nell'arena del sé. Questa è una *situazione*.

Il superamento del dubbio, sostenuto da fede profonda che trascende il sé, diventa uno *stato*.

La *situazione* della verifica viene dopo, perché colui che ha lo *stato* del dubbio, vorrebbe avere la *situazione* della verifica.

La *situazione* della verifica va e viene con pienezza di mente e mancanza di mente nel profondo dell'essenza dell'adoratore, sino a quando la nebbia della mancanza di mente scompare sostenuta dal sostegno di Dio per rendere la verifica uno *stato*.

Lo *stato* del dubbio non si fissa mai a meno che la *situazione* della verifica non si sostanzi, e questo *stato* non si fissa sinché non avviene la *situazione* della vista.

Con i doni della vista, la verifica si fissa come *stato,* dopo essere stata una *situazione*.

L'avvento della vista diventa una *situazione* che va e viene con un velame. Allora diventa uno *stato:*

E il suo sole libera dall'eclissi, dal velame e dalla nebbia.

La visione della verità scende nelle profondità del cuore per essere la *situazione* più alta della visione.

Il nostro Profeta Mohammad – la pace su di lui – dice: "O Signore, io ti prego di farmi avere un dono di fede che penetri il mio cuore".

Conoscimi con la gnosi della certezza rivelata, fa noto il tuo sé al tuo Maestro per mezzo di certezza rivelata. Scrivi il modo della mia autorivelazione a te per mezzo della gnosi della certezza rivelata, scrivi come io ho fatto sì che tu fossi testimone e come tu abbia reso testimonianza. Questo può essere un ricordo per te e uno stabilirsi per il tuo cuore.

Sappi che i doni di Dio Onnipotente sono senza limiti, e *situazione* e *stato* sono doni correlati alle parole di Dio che sono troppo numerose per essere scritte anche avendo l'inchiostro di tutti i mari, e sono più innumerevoli dei granelli di tutte le sabbie.

Dio è il misericordioso dispensatore e donatore. Egli mi pose nella verità della gnosi e mi disse:

Come per questo momento c'è un sopra e un sotto, tutti i fenomeni sono questo mondo e tutto questo insieme e tutto ciò che contiene sta in attesa dell'Ora. Sopra di lui e sopra tutto ciò che contiene ho scritto la fede, e l'essenza della fede è: "Non c'è nulla come lui".

Chiama a testimoniare Gabriele e Michele, chiama a testimoniare il Trono e i portatori del Trono, chiama a testimoniare ogni angelo e ogni possessore di gnosi, e vedrai la realtà della sua fede, mentre dice e dà testimonianza che non c'è nulla come lui.

Tu vedrai che conoscenza di questo è esperienza, e che esperienza di questo è conoscenza.

Tu vedrai che questo è il limite della gnosi, vedrai che quella è l'autentica verità, vedrai che quella è la vera conoscenza della visione, non la visione in sé.

Osservali: ciascuno di loro veglia in attesa dell'Ora. Attendono che si alzi il velo, attendono il levarsi della copertura.

Ma non si possono sopportare le condizioni di realtà di colui che sta dietro al velo, se non per suo mezzo.

Come sarà quando il velo sarà strappato? Perché il velo sarà strappato e in questo strappo sta un assalto che non può essere sostenuto dalla natura delle cose create.

Se il velo fosse alzato e non strappato, colui che sta sotto di lui troverebbe riposo. Ma è strappato e quando questo avviene la gnosi dello gnostico sarà dimenticata. Nel dimenticare sarà rivestita da una luce, che farà sì che si possa sopportare ciò

che si manifesta dopo lo strappo. E questo dimenticare è un bene perché con la gnosi non si potrebbe sopportare ciò che viene manifestato.

La pace sia con te.

Carovana di pellegrini musulmani.

Caro Maestro,

l'unione delle Nature è un mistero che non si riesce a penetrare. La congiunzione degli opposti richiede un Mediatore che pare più divino che umano. Credo sia del genere di cui parla Jābir nel *Libro della Misericordia*:

> Quante cose ci sono in questo mondo, spirituali e sottili, che i sensi non possono percepire e che non si possono conoscere che per intelligenza!

Mentre riprendo molto umilmente e pazientemente le materie per predisporle all'Opera, studio, medito, cerco di capire. In effetti *capire* non è verbo da usarsi, perché questo *arcano* lo credo occultato dalla sua stessa assurdità. Per la realizzazione si deve concepire qualcosa di inesplicabile, e questa non sarà una *comprensione*, può essere una *visione*.

Torno ai libri con maggior prudenza. Ho letto il racconto di Khalid, il principe alchimista:

> Sappi che il mio discepolo Musa, il più onorevole di tutti presso di me, studiò molto sui libri (dei Sapienti) e faticò molto nell'opera del magistero, ma non riuscì a conoscere il modo della composizione.
> Allora, supplice e umile, me ne chiese una spiegazione e un consiglio. Io non gli detti risposta né indicazioni, ma gli prescrissi di leggere i libri dei Filosofi e di cercare in quelli ciò che aveva chiesto a me.
> Egli allora, andatosene, lesse più di cento libri, tutti quelli che poté trovare: libri certamente veridici, segreti, dei più nobili Filosofi, ma non vi poté trovare ciò che cercava, e rimase attonito e quasi stravolto.

Penso che l'errore più ovvio consista nel ricondurre tutto alle operazioni, alle esperienze fatte, in una interpretazione ingenuamente tecnica. Mi ripeto le parole di un *antichissimo* filosofo musulmano:

> Quest'arte non è forse Cabalistica e piena di grandissimi segreti? E tu, stupido pazzo, tu credi che noi insegniamo chiaramente i segreti dei segreti? E prendi le parole secondo il loro suono letterale?
> Sappi per certo che chiunque prende le parole dei Filosofi secondo il significato volgare e ordinario, sbaglia enormemente.

Ho ripreso il *Libro delle Bilance*, e mi perdo in infiniti giochi di cabala, che stupiscono per l'estrema sottigliezza delle analogie. Con queste ten-

to di penetrare nel contenuto delle lettere, di vedere ciò che queste racchiudono, la sostanza, non il vaso.

Mi smarrisco in innumerevoli esercizi, correlazioni, scomposizioni minuziose e calcoli labirintici. Lascio il senso letterale e ne scopro mille occulti che svelano e ri-velano, come statuine russe che sembrano non dover mai finire in un continuo rimpicciolirsi.

Jābir voleva insegnarci a pesare lo Spirito, capisco che il mio strumento non è corretto, le misurazioni si perdono in un'analisi sterile nella sua apparente, mostruosa, fecondità.

La materia è silente. Temevo la sua voce, ora il suo silenzio mi offende.

Rispettosamente.

Caro studioso,

considera la lettera e ciò che contiene dietro di sé. Se presti attenzione alla lettera, vi cadrai dentro. Se presti attenzione a quello che contiene, cadrai in quello che contiene.

Non disperare: la generosità di Dio è più grande della lettera di cui trovi la teoria e della lettera di cui conosci la teoria, della lettera di cui non trovi la teoria e della lettera di cui non conosci la teoria.

Quando tu stai con Dio, vedi cosa scende e cosa sale, e ogni lettera viene da te con tutto ciò che contiene, e ogni cosa si rivolge a te nella sua lingua e ogni esposizione si spiega per te secondo la sua esposizione.

La guida appartiene per natura al velo, e il velo è la punizione. Perciò se la tua guida è della natura del velo, sarai velato dalla realtà di ciò verso cui sei guidato:

Io sono il velo del mio gnostico, e sono la guida del mio gnostico. Io faccio conoscere me stesso ed egli

mi conosce e sa che io faccio conoscere me stesso. Io velo me stesso, ed egli mi conosce e sa che io velo me stesso.

Caro studioso, colui la cui guida non è Dio, non è unito a Dio. Ascolta:

Quando tu conosci la conoscenza che procede da me, io ti punisco se segui coloro che non sanno, e ti punisco anche se segui coloro che sanno.

L'uomo che è sotto l'effetto del sé, sta sotto il velo della tenebra a causa della sua esistenza materiale. Ma quando il suo cuore esce dal suo velo, allora raggiunge la vicinanza senza l'effetto del sé.

L'ignoranza è il velo della visione e la conoscenza è il velo della visione. Egli è il manifesto senza velo e il nascosto senza svelamento.

Colui che conosce il velo è vicino allo svelamento. Il velo è uno, le cause per mezzo delle quali si manifesta sono diverse, e queste sono vari veli.

Ascolta l'Imām Ja'far:

> La nostra causa è un segreto dentro un segreto, il segreto di qualcosa che resta velato, è un segreto che solo un altro segreto può spiegare, è un segreto su un segreto che si appaga di un segreto.

La pace sia con te.

Jābir tra i grandi Maestri dell'Alchimia occidentale.

OTTAVA LETTERA

Caro Maestro,

un quesito si impone, continuo, a chi è sulla Via, che si ripete ad ogni grado in forme rinnovate eppure costanti.

Si può tradurre molto semplicemente. Consiste nella necessità, e nell'impossibilità, di conciliare l'esistenza banale, terrena, quotidiana, con la sacralità dell'Opera e con le sue manifestazioni spirituali.

Chi non abbandoni per un eremitaggio o una cella la vita che conduce nel mondo, soffre di questa antinomia persecutrice e non sa, o non può, risolverla. Rischia di essere incapace nell'uno e nell'altro luogo, zoppo per avere un piede qui e uno altrove, instabile nella più assoluta precarietà.

Un alchimista cinese insegnava:

> La ricerca non è complicata. Basta fare alcune cose. L'unico problema è che quasi sempre la volontà non è ferma e la fede non è confermata.
> Perché trascurare gli interessi umani? Il vero artista riesce senza difficoltà ad occuparsi degli affari e dell'Opera. Mentre in privato osserva rigorosamente la

Via, pubblicamente è impegnato negli affari mondani.
In tal modo raggiunge una grande perfezione perché è tenuto a controllarsi.
Una tale persona è eccellente.

Scriveva secoli fa. Sorge il dubbio che inserito in una società, come si suol dire, tradizionale, potesse sostenere onestamente opinioni che oggi non è dato immaginare.

La sofferenza più grande consiste nella perdita quando si è ricondotti alla discesa nel profano. Ne viene un inevitabile senso di fastidio per tutto ciò che ci vuole immobili nel mondo, una profonda insofferenza. Ma quello che davvero appare insopportabile è il timore di non poter tornare nel luogo da cui siamo stati strappati, di aver perso il Dono per mancanza di consuetudine, peggio, per distrazione.

Stupisce che l'acquisito si possa perdere con tanta facilità, e lo stupore diviene ansia di ritorno, angoscia di aver perso la strada.

La domanda perciò si complica. Diventa richiesta di una guida nel comportamento, di un modo per non abbandonare la visione, di un metodo che renda *laboratorio* ogni atto del vivere e permetta di continuare senza interruzioni.

Mi chiedo se sia possibile.

Rispettosamente.

OTTAVA RISPOSTA

Caro studioso,

un seminatore seminò una manciata di semi, ma egli non aveva ancora raggiunto la strada, che li uccelli li avevano mangiati. Alcuni altri semi crebbero su una roccia liscia su cui c'era poca sabbia e poca rugiada: le loro radici soffocarono nella solida roccia e furono spazzate via. Alcuni altri semi crebbero in una buona terra, ma questa era piena di rovi che li soffocarono e distrussero. Altri semi crebbero in una buona terra senza rocce né rovi e si trasformarono in buona forma e frutti.

Il seminatore è come parlare della rettitudine, e ciò che avviene per strada è come un uomo che trova il racconto dell'ascoltare inutile: appena l'avrà ascoltato, il diavolo lo strappa via sinché lo dimentica.

I semi sulla roccia liscia sono come un uomo che trova il discorso degno di essere ascoltato, eppure questo raggiunge un cuore che non vuole comprenderlo a fondo, e così la parola declina.

I semi nella terra dei rovi sono come un uomo

che trova la parola degna di essere ascoltata, eppure i piaceri si sono stabiliti nel petto intorno al cuore, la materia non può essere compresa a fondo per i suoi pregiudizi e la sua volubilità.

I semi che crescono sulla terra buona, senza rocce né rovi, sono come il discorso che raggiunge un cuore e vi resta per essere compreso a fondo. È come un albero con i rami nel terrestre e le radici profondamente stabilite nel celeste. Il suo frutto è gustoso, bello a vedersi e aromatico, e attira gli uomini da ogni parte del mondo.

Il mio nome e i miei nomi sono posti dentro di te: non cacciarli o io mi allontanerò dal tuo cuore.

Egli stava dentro di me e mi disse:

La conoscenza è più dannosa dell'ignoranza per colui che mi vede.

Una buona opera vale dieci per colui che non mi vede, ma è danno per colui che mi vede.

Quando tu mi vedi, la tua sicurezza è più grande nell'omissione che nel servizio. Quando tu non mi vedi, la tua sicurezza è più grande nel servizio che nell'omissione.

Quando tu mi vedi, ogni cosa che tu vedi altra da me con il tuo occhio e il tuo cuore, ti separa da me.

Chiedi il mio perdono per l'atto del cuore, e io ti libererò dalla mutevolezza.

L'atto del cuore è la radice dell'atto del corpo: considera quindi cosa hai seminato e considera quale frutto porta la semenza.

La mia mano è sul cuore. Perciò se tu trattenessi da esso la sua propria mano, né prendendo con essa né dando, tu semineresti la mia autorivelazione per mezzo di esso, ed esso produrrebbe il frutto di vedermi.

Temi una buona azione che demolisce le buone azioni, e temi un peccato che erige i tuoi peccati.

Quando tu mi vedi e ottieni da me i mezzi dell'indipendenza, io non sarò assente da te.

La tribolazione è la tribolazione di colui che mi vede. Egli non può sopportare la mia persistenza, e non può sopportare la sua interruzione. Mentre io sono al centro di questo, srotolandolo e arrotolandolo. Nell'arrotolare sta la morte, nello srotolare sta la vita.

Io sono l'obiettivo dei miei amici cari. Quando essi mi vedono, essi trovano riposo in me. Chi non mi vede, egli è il proprio obiettivo.

Consulta colui che non mi vede per i tuoi affari di questo mondo e del prossimo. Segui l'esempio di colui che mi vede e non consultarlo. La consultazione è per la liberazione dall'errore, e il consiglio è un assalto. Chi mi vede, dove non assalirà?

Accompagna colui che non mi vede, ed egli ti sorreggerà e tu sorreggerai lui. Non cercare la compagnia di colui che mi vede, o ti sarà teso un agguato da ciò in cui hai riposto la massima fiducia.

Quando tu vedi me e vedi colui che non mi vede, velami da lui per mezzo della saggezza: se tu non lo fai ed egli si smarrisce, io ti punirò per lui.

Quando tu non mi vedi e vedi colui che mi vede, conserva le tue limitazioni, perché tu non mi vedrai attraverso la sua visione.

Quando tu mi vedi e vedi colui che mi vede, allora io sono tra voi due, ascoltando e rispondendo.

Coloro che perseverano per il proprio vantaggio, sono coloro che mi vedono.

Quando io ero assente, velarono gelosamente i loro occhi, per non associare nulla a me nella loro visione.

La gelosia non è giusta finché distrugge la divisione, e la divisione non è distrutta mentre io sono assente.

In verità Noi li guideremo sulle Nostre vie. Noi sveleremo loro in ogni cosa i posti su cui cade il Nostro sguardo.

Noi diamo ordini ad una cosa quando vogliamo, e facciamo sì che essa testimoni la gnosi. E quando possiede la gnosi, Noi diciamo ad essa "Sii", ed essa è, in risposta al nostro comando.

La descrizione di tutto ciò, nella visione del tuo cuore e del tuo intelletto, è che nel profondo tu dovresti essere testimone di ogni mondo e di ogni paradiso, di ogni cielo e di ogni terra, di ogni terreno e di ogni mare, e di ogni notte e di ogni giorno, e di ogni profeta e di ogni angelo, e di ogni conoscenza e di ogni gnosi, e di ogni parola e di ogni nome, e di tutto ciò che è in quello e di tutto ciò che è tra quello, dicendo: "Non c'è nulla come Lui!". Allora sarai all'estremo della conoscenza e alla fine della gnosi.

Possedendo la gnosi della gnosi, tu conosci e scopri che sei uno dei tuoi animali: allora rendi la tua esistenza fenomenica, nella sua totalità, una delle tue vie.

Quando hai fatto sì che l'esistenza fenomenica sia una delle tue vie, questa sarà un guadagno che proviene da una via.

La cosa principale è che ora tu dovresti sapere cosa sei, se un eletto o un uomo comune. Perché se un eletto non agisce in base al principio di essere un eletto, perisce, mentre con la semplice conoscenza dell'uomo comune questi è quasi condotto alla salvezza.

All'eletto appare una manifestazione di Dio che è salvaguardata da altri che non siano lui, ma non

da lui. Per quanto riguarda l'uomo comune, non c'è nulla tra lui e Dio eccetto la sua confessione di fede, mentre l'eletto è colui che rivolge tutta la sua attenzione a Dio.

La pace sia con te.

Le necessarie virtù fisiche, psichiche e spirituali per compiere l'Opera.

NONA LETTERA

Caro Maestro,

un mondo oscuro e tenebroso, nero e fetido, emette miasmi velenosi e putrescenti. Intorno, un oceano di fuoco dai bagliori di smeraldo si agita ribollendo in mille schiume. Sento squittii paurosi e tintinnii angelici confusi in stridula armonia. La luce si mescola alle tenebre, il rumore al silenzio nei baratri dell'Universo. Questo è il primo mistero incomprensibile.

L'Angelo folgora con spada di fiamme, rompe l'ingresso proibito, frantumandolo in mille particole che sfuggono come scintille impazzite di anime dannate e riprese, in un perdono maledetto ed eterno di redenzione malvagia e ingannatrice. La Luce erutta da un vulcano diabolico, sale, ricrolla, si rapprende, sovrasta, raggrumata in un cristallo di magnifico fulgore che il marchio segna: manifesta l'inconoscibile perfezione dell'Immacolata Divina, fuori dal tempo, dallo spazio, dall'errore insensato. È il secondo mistero.

Lo raccolgo immerso nell'aroma di balsamo: si apre la visione dove tutto si tace, i colori si fondono, la quieta pace silente domina il mostro schiacciato, domato, non ancora ucciso. È il terzo mistero.

Un flusso ancora putrido di rosso sangue brunastro comincia a rapprendersi, le squame si infrangono per la passione dell'anima che vuole libertà alla ricerca di un nuovo corpo, morbido e incorruttibile.

L'Angelo mi guarda e tace. Riprende la spada, indica un cammino, breve e lunghissimo, scoglio del mare verde, vulcano innevato ancora senza cielo nel torpore del mondo.

L'operazione è finita sotto il velo di tenebra che ancora ricopre il meraviglioso. L'Angelo è svanito. Restano i corpi maldestri che maneggio con cura rammentando la vita che celano. La materia parla, grida, strepita, risuona e nella confusione elementare si confonde la mente che non sa più distinguere il proprio suono dall'altro.

Queste sono le immagini e le loro direzioni.

Quando cessa la visione, il sonno è profondo, il corpo spossato, non c'è turbamento di sogno, fal-

so o verace. La nostalgia si acutizza al risveglio e i ricordi si fondono. L'Angelo torna nell'invisibile, la memoria si distrae in mille voci discordi.

Reiterare l'operazione è una necessità che attira e ripugna, spaventa nella sua inevitabilità. La speranza sta nel non ritorno, nel poter proseguire. Il timore che la visione non si ripresenti terrorizza. In questo andare e tornare, oscillando tra i mondi, la prova si manifesta in tutta la sua difficoltà.

Con chi misurarsi?

Rispettosamente.

NONA RISPOSTA

Caro studioso,

recentemente ho meditato a lungo sulle tue lettere e da queste ho acquisito una conoscenza più profonda delle tue attitudini, delle tue tendenze e dei tuoi segni.

Per me i tuoi segni sono divini, anche se con situazioni di pura materia.

L'assoluto non è mai limitato, perché la sua bontà è infinita, ma la materia è l'opposto, perché la materia è nascosta solo nel divino, e perciò la tua Opera deve essere del divino, nel divino, fuori dal divino e per il divino, proporzionalmente sdoppiata con le opere mondane.

Del primo polo, del cammino divino, devi ascoltare la voce con il velo delle sue descrizioni e dei suoi tratti, nel vero dal vero, una volta che tu abbia meritato ascolto e conoscenza. Ma colui che ha il sé ossessionato e il cui intimo è sopraffatto dalla voce del sé non può udire nulla.

Udito e ispirazione richiedono una struttura di esistenza che è data al conoscitore in una situazione di sobrietà, mentre il cuore realizza il vero per mezzo dell'esaltazione.

Tu devi possedere la vista, cioè la penetrazione, che è stordimento che mescola vista e udito, e devi mantenere sobrietà, non mescolando vista e udito, controllando il tuo stato e la tua situazione. Allora capirai attraverso la tua stessa esistenza, e possederai completa prontezza per acquisire quella realizzazione che è fonte di ispirazione.

Questo è l'ascolto del cuore, cui tutto si sottomette in silenzio.

L'assenza di visione è la patria del ricordo. Quando ti manca la visione, e sei assente, chiama e invoca e supplica Dio, ma non chiedere di lui.

Perché se tu chiedi di lui a uno che è assente, non ti guiderà a Dio, e se tu chiedi a uno che vede, non ti informerà.

La pace sia con te.

Il Profeta visita Jabir.

DECIMA LETTERA

Caro Maestro,

L'ascolto è incostante, la visione va e viene come un pendolo oscillante. Sperimentando il profondo si scopre che ad ogni passaggio da un'opera all'altra l'esoterico di una è essoterico per la successiva, e l'esoterico di questa è essoterico per la più elevata.

Fatto esterno l'interno, alto il basso, interno l'esterno, basso l'alto, fisso il volatile, volatile il fisso, nella successione dei mondi sta un susseguirsi di realtà che non si appartengono, eppure sono un'unica visione che penetra in modo diverso le materie e gli spiriti.

Vanno fissate. Si devono bloccare i fuggevoli enti che spingono per tornare all'oriente, con un mercurio d'occidente che li fermi per sempre.

Il vaso è quasi pronto, ma instabile, oscilla anch'esso tra un cosmo e l'altro, apparendo e scomparendo dietro un fumo ingannevole che a volte dirada, a volte ispessisce, senza che si possa mai prevedere la forma o il colore.

Tutto è in movimento, ruota intorno al centro che volteggia senza un momento di quiete, e questo agitarsi che va catturato è come la danza irresistibile dei mondi universali, il roteare delle sfere eccentriche, dove il centro racchiude la periferia, l'interno è più elevato del punto più esterno, il punto minuscolo pesa più di tutto l'insieme.

Ormai la luce pervade tutto il cosmo, il bagliore non acceca, pare piuttosto un'oscurità luminosa pervasa di stelle sanguigne.

Ricordo passi di un antichissimo testo:

A lungo era durato l'intervallo di inattività e di celamento e la materia continuava ad essere sterile. Dio sorrise e disse "Che la Natura sia!" e un oggetto femminile di totale bellezza sgorgò dalla sua voce, e Dio la chiamò Natura e le ordinò di essere feconda.
Avendo preso dal proprio soffio quanto bastava e avendolo unito intelligentemente al fuoco, lo rimestò con certe sostanze sconosciute. Poi dopo aver unificato il tutto, ogni elemento con ogni altro, accompagnando con certi incanti segreti, agitò fortemente tutta la mistura, sinché ribollì alla superficie della miscela una specie di materia più sottile, più pura e più trasparente degli ingredienti di cui era fatta: questa era traslucida e solo l'operatore la vedeva. Ed essa non si fondeva al calore, perché era estratta dal fuoco, e non si raffreddava, perché era estratta dal soffio.
Da questa crosta Dio fece nascere miriadi di anime.

E le cose in basso emisero gemiti, prese da timore per la meravigliosa bellezza e l'eterna permanenza delle cose in alto.

Vedo la causa di tutto ciò, il suo eterno ritorno, la legge che lo governa, la mancanza di fine.

Vedo la Bilancia e l'oscillazione continua alla ricerca del punto di impossibile equilibrio.

Come fermare tutto ciò?

Rispettosamente.

DECIMA RISPOSTA

Caro studioso,

il cuore è sempre in ascolto, il sé è sempre attento e non riposa mai: qualsiasi cosa chiuda le porte dell'ascolto del cuore proviene dall'attenzione del sé, mentre i piaceri si librano costantemente intorno al cuore degli uomini per impedire la visione dei regni celestiali.

L'intuizione di coloro che intuiscono, le conoscenze di coloro che conoscono, le luci degli scienziati devoti, le vie degli antichi vincitori, il continuo inizio e l'eternità, e tutti gli eventi che vi sono compresi, sono per colui che è un ascoltatore del cuore.

Egli mi sostenne nella sua realtà, ed io vidi gli scintillii come tenebra, e l'acqua come una roccia pietrosa. Ed egli mi disse:

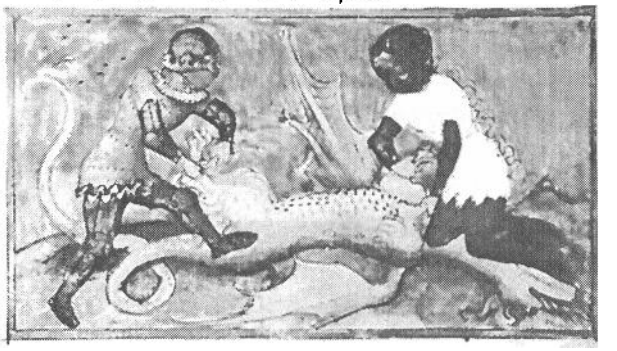
Colui che non vede questo non è circondato dalla mia realtà, ma colui che vede questo, è stato circondato dalla mia realtà. Chi è circondato dalla mia realtà e si rivolge ad altri che me, è infedele.

Ogni limitazione è un velo, dietro al quale io non appaio, e non c'è nulla nella visione della mia realtà, a parte la visione di esso.

Ed io vidi ciò che non cambia mai, ed egli mi dette una condizione mutevole, ed io vidi tutto ciò che non fu mai creato. Ed egli mi disse:

Non fare eccezioni. Ciò che è creato non persiste.

E la visione si divise in due parti, oculare e mentale: tutto l'insieme non si muoveva né si esprimeva. Ed egli mi disse:



Il drago ermetico ucciso e fatto a pezzi.

Come lo vedevi prima della visione della mia realtà?

Dissi: "Si muoveva ed esprimeva". Ed egli:

Sappi la differenza, che tu non possa perderti.

E mi distolse dalla sua realtà, e non vidi più nulla. Ed egli:

Tu vedi tutto e tutto ti obbedisce, e la tua visione di tutto è una prova, e l'obbedienza di tutte le cose a te è una prova.

E mi distolse da tutto ciò. E mi disse:

Io non guardo tutto ciò. Perché non è adatto per me.

La pace sia con te.

Caro Maestro,

le fatiche di Ercole sono concluse, è giunto il momento del piccolo riposo, in attesa di quello grande e definitivo.

La certezza che l'esilio è prossimo al termine, *in un modo o nell'altro*, ha quietato ogni affanno, anche se resta la speranza del Dono, *qui ed ora*.

Aspetto la *Settimana delle Settimane*, come la chiamavano gli antichi maestri latini, quando i giorni della Creazione scorreranno nel *nero* a produrre colori angelici.

Ho trovato una splendida preghiera, attribuita tradizionalmente a un grande maestro francese del tardo medioevo. Non credo che la conosciate, e ve la voglio proporre:

> Dio onnipotente in eterno, padre del lume celeste, da cui inoltre provengono tutti i doni buoni e perfetti: Preghiamo la tua infinita misericordia perché tu ci permetta di conoscere rettamente la tua eterna Sapienza, che sta immediatamente prossima al tuo Trono, e per mezzo della quale tutto è stato creato e fatto, ed anche ora è retto e conservato.

Inviala a noi dal tuo Santo Cielo e dal Trono della tua Gloria, affinché stia e lavori insieme a noi, perché essa è maestra di tutte le arti celesti ed occulte, ed inoltre sa e comprende tutto.
Fa' che ci accompagni con misura in tutte le nostre opere, affinché per mezzo del suo spirito noi si apprenda, con certezza e senza alcun errore, il vero significato ed il processo infallibile di questa Nobilissima Arte, cioè la Pietra miracolosa dei Sapienti, che hai nascosto al mondo, e sei solito rivelare almeno ai tuoi eletti, cosicché innanzitutto incominciamo rettamente e bene la somma opera che qui dobbiamo compiere, progrediamo con costanza in essa e nella sua fatica, e infine la completiamo beatamente e ne fruiamo in eterno con gaudio, per mezzo di quella Pietra Angolare e miracolosa, celeste e fondata dall'eternità, Gesù Cristo, che con te, Dio Padre, insieme allo Spirito Santo, vero Dio, in una indissolubile divina essenza, impera e regna, triunico Dio, sommamente lodato nei secoli sempiterni.
Così sia.

Vi ho meditato a lungo, mentre riflettevo su questi anni di lavoro e di studio, sulle mie incomprensioni, sui vostri insegnamenti, su quello che potrei dire a chi si inoltrasse su questa via.

C'è un avverbio curioso nel latino originale, *moderate*, che ho tradotto: *con misura*. Mi sembra un atteggiamento di quieta prudenza, tanto diverso da quello con cui ho incominciato. Forse questo si potrebbe insegnare all'inizio: la necessità di non avere fretta, di non essere avidi, nemmeno di

conoscenza, nemmeno di amore. Ogni cosa ha il suo tempo, e il Tempo vero non passa, *arriva*.

In realtà siamo così lenti, che una sola vita non basta per chiudere il cerchio delle transmutazioni necessarie al compimento dell'Opera. Quando iniziamo il cammino passeggiamo sulle nostre stesse orme, ripercorriamo sentieri già visti, talvolta ripetiamo gli stessi errori, da cui è tanto difficile liberarsi.

Mitezza, e specialmente pazienza, sono prerequisiti indispensabili. Specialmente pazienza. Per un paradossale gioco della legge ineluttabile che ci sfugge, eppure regge ogni cosa, tutto viene dato a chi ha già: la Pace è data ai pacifici, agli altri sarà tolto anche quel poco che ne possiedono.

Continuo a scoprire l'infinita ricchezza della semplicità: *la verità è semplice, come la natura*, si è detto, aggiungendo: *e non bisogna dirla che alle persone per bene*.

Vago tranquillo, lasciandomi trasportare da questi pensieri, nella mia pacifica attesa, senza ansia, scrutando il Velo e sperando che si squarci senza dolore. Talvolta mi faccio accarezzare dai versi di un poeta alchimista cinese di tanti, tanti secoli fa:

Se tu mi chiedessi, con aria quasi di scherno,
perché vivo nascosto fra i verdi monti,
io ne sorriderei piano piano,
l'anima mia è serena, caro amico,
i fiori di pesco seguono l'acqua che scorre,
vi è un altro cielo e un'altra terra
al di là del mondo degli uomini.

Rispettosamente.

Caro studioso,

cerca la rettitudine, e non un miracolo perché il tuo Dio chiede rettitudine e il tuo sé chiede un miracolo, che è un segreto di cui molti non sono mai stati memori.

Si può accusare la propria fede quando non si vedono miracoli, perché la saggezza non serve, non rivela potenza in caso di rettitudine, e non dà il piacere di un miracolo.

Sono stato in semitotale isolamento, studiando fotocopie di antichi manoscritti dei nostri Imām.

Ora partirò per Al-Najaf Al-Ashraf in Iraq per incontrare alcuni studiosi e per vedere alcuni manoscritti di comune interesse sulla disciplina mistica.

Sarà un viaggio di due anni.

La pace sia con te.

Manoscritto alchemico arabo.

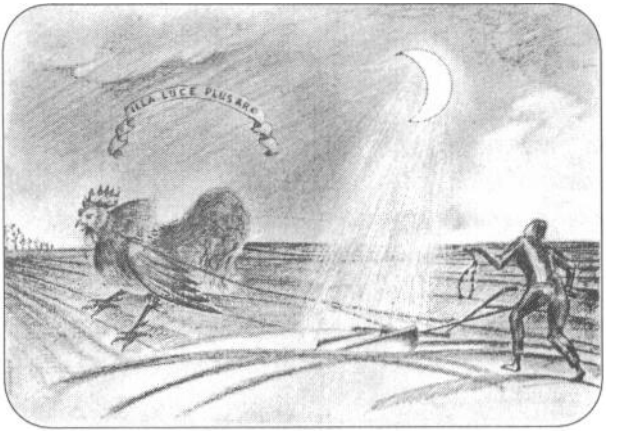
Il piccolo epistolario si chiudeva così, bruscamente. In fondo, ho ancora trovato un foglio di appunti. Conteneva alcune brevi frasi e un disegno, li riporto qui senza cercarne spiegazione.

Del misterioso filosofo alchimista non si è avuta più traccia. La villa è stata venduta, il contenuto disperso.

In paese è rimasto comunque il ricordo del curioso personaggio, ne è nata qualche leggenda. Corre voce che si sia visto qualche volta vagare per il paese, a tarda sera, un uomo che gli somiglia, anche se di età decisamente più giovane. Scende da una grossa macchina nera, cammina assorto per le vecchie stradine che si affacciano a un laghetto, resta fermo a fissarne le acque, poi riparte evitando qualunque incontro.

Le frasi del foglio, scritte frettolosamente, dicevano.

Una sola cosa, una sola via, un solo vaso, una sola disposizione.

Chi saprà fare l'Opera col solo Mercurio, quello avrà trovato la via regia.
Dio ti dia grassezza di terra e rugiada dal cielo.
La pazienza è la scala dei filosofi, e l'umiltà la porta del loro giardino, perché a chiunque persevererà senza invidia e senza orgoglio, Dio farà misericordia.

Il disegno, con un piccolo cartiglio, chiudeva la pagina, come chiude questo libretto affidato al destino.